

CHIESA

L'INCONTRO I vescovi delle diocesi lombarde con l'arcivescovo metropolita di Milano monsignor Delpini

Il confronto sull'Anno e sui temi pastorali, la sessione estiva della Cel all'Alpe di Siusi

Intense giornate di condivisione e preghiera in vista del nuovo Anno pastorale per monsignor Malvestiti e i confratelli

■ Il vescovi delle dieci diocesi della regione hanno partecipato alla sessione estiva della Conferenza episcopale lombarda nella suggestiva cornice dell'Alpe di Siusi, nella provincia autonoma di Bolzano. Da lunedì 3 a giovedì 6 luglio i presuli, fra cui il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, e l'arcivescovo metropolita di Milano monsignor Mario Delpini, hanno atteso al confronto su diversi temi pastorali (la cura fraterna nei confronti dei sacerdoti per prima e poi gli interventi relativi alle diverse commissioni regionali) fra preghiera, ascolto della Parola, condivisione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore, adorazione eucaristica, con quotidiana meditazione personale e la preghiera del Rosario. All'ordine del giorno anche alcune indicazioni del programma per il nuovo Anno pastorale, che a settembre annuncia il tradizionale pellegrinaggio dei sacerdoti anziani di tutta la Lombar-



I vescovi lombardi, fra i quali monsignor Maurizio Malvestiti, alla sessione estiva della Conferenza episcopale

dia a Caravaggio, elevato a santuario della regione in occasione del 591esimo anniversario dell'apparizione di Santa Maria del Fonte. A fare da "corona" ai lavori della Conferenza episcopale lombarda nella lode al Signore, insieme al contesto naturale di singolare bellezza, Castelletto. Si tratta della più grande località della regione dolomitica

dell'Alpe di Siusi, caratterizzata dalle sue case affrescate nel centro storico, che gli valgono la meritata definizione di uno dei "borghi più belli d'Italia". In questo particolare ambiente il programma che ha coinvolto i vescovi lombardi ha lasciato dunque spazio a un'escursione in fraternità fra le bellezze della natura, che abbondano nella

zona. In occasione della sessione estiva della Conferenza episcopale lombarda una giovane famiglia lodigiana in vacanza all'Alpe di Siusi (la piccola Lucia coi genitori Alberto e Laura) ha incontrato il vescovo Maurizio, che ha colto l'occasione per augurare a tutti «un meritato riposo, anche per lo spirito, ed abbondante serenità estiva». ■



Il vescovo Maurizio con la famiglia lodigiana incontrata all'Alpe di Siusi

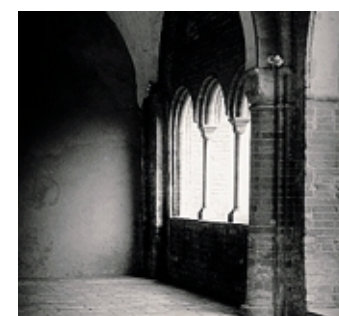
EPISCOPIO I rappresentanti dell'Arma Aeronautica



Da Zelo in visita al vescovo

■ L'Associazione Arma Aeronautica di Zelo ha celebrato il centenario ed è venuta a salutare il vescovo Maurizio in Episcopio recando in dono il distintivo e la pubblicazione commemorativa con il presidente Santino Maffezzoni e due aderenti alla sezione di Zelo. ■

L'agenda del Vescovo



Sabato 8 luglio e domenica 9 luglio, XIV del Tempo Ordinario

A San Gallo (Svizzera), partecipa con la Parrocchia di San Colombano al 24° Columban's Day durante il quale, alle ore 10.30 della domenica, concelebra insieme al Vescovo di Piacenza la Santa Messa pontificale in onore del Patrono, presieduta dal Vescovo di San Gallo Mons. Markus Buchel.

Lunedì 10 luglio

Visite pastorali personali ai sacerdoti

Martedì 11 luglio

Visite pastorali personali ai sacerdoti

Mercoledì 12 luglio

A Lodi Vecchio, in mattinata, venera le Reliquie dei Santi Vittore, Nabore e Felice e visita l'Edicola Commemorativa del martirio al ponte sul Sillaro

Giovedì 13 luglio

A Lodi, nella Parrocchia di San Gualtero, alle ore 21.00, presiede la riunione coi Consigli Pastoral di San Gualtero, Montanaso e Arcagna, Galgagnano.

Venerdì 14 luglio

A Lodi, presso la Chiesa romana di via dei Laghi, incontra il vescovo Siluan in visita alla comunità ortodossa locale

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45 presiede la Commissione Vescovile post Sinodale

Sabato 15 luglio

A Cuneo, alle ore 20.30, partecipa alla solenne celebrazione con processione cittadina in onore della Madonna del Carmine su invito del vescovo diocesano

Domenica 16 luglio, XV del Tempo Ordinario

A Lodi, nella Chiesa del Carmelo, alle ore 9.00, presiede l'Eucaristia nella solennità della Madonna del Carmine con la comunità monastica

L'APPUNTAMENTO Monsignor Malvestiti con la parrocchia di San Colombano all'evento in Svizzera nel weekend



A San Gallo con il vescovo per il quarto Columban's Day

di **Mauro Steffenini**

È la 24esima volta che, a partire dal 1998, con i primi quattro *Columban's Day* tenutisi a San Colombano al Lambro, ogni anno le parrocchie e le realtà di San Colombano in Europa, si ritrovano. Anche quest'anno la comunità banina sarà presente con un gruppo di 45 pellegrini a San Gallo, in Svizzera, accompagnati dal vescovo della diocesi di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti e dal parroco don Attilio Mazzoni. Sarà un evento senza precedenti, al quale prenderanno parte per la prima volta anche le parrocchie di San Gallo, in quanto verranno ricordati e venerati per la prima volta insieme, dopo 14 secoli, due grandi uomini di fede che hanno contribuito a dare all'Europa un'anima cristiana e alla Chiesa quell'unità che i credenti di ogni tempo invocano. Per l'occasione giungeranno le reliquie insigni di San Colombano da Bobbio per una Veglia di preghiera sabato sera 8 luglio che precederà la Messa solenne in cattedrale domenica 9 luglio alle ore 10,30 presieduta da monsignor Markus Buechel, vescovo di San Gallo, e celebrata da altri vescovi (tra questi il vescovo di Lodi Maurizio e quello di Piacenza) e parroci e sacerdoti provenienti da varie regioni d'Europa. Un incontro con il sindaco della città svizzera sarà domani alle ore 15 al Rathaus, mentre il Vescovo diocesano incontrerà i concelebranti domenica alle ore 9 in una grande sala adiacente la cattedrale. Il tradizionale *pranzo del pellegrino* chiuderà i vari momenti in programma, tra cui anche la visita della famosa biblioteca (patrimonio dell'Unesco) a cui i partecipanti al meeting potranno accedere gratuitamente per l'occasione. San Gallo nacque in Irlanda verso la metà del secolo VI, fu uno dei dodici discepoli di San Colombano, che lo accompagnarono nel continente. Visse prima a Luxeuil col suo maestro, poi lo seguì di nuovo nei suoi sposta-

menti, specialmente quando partì per l'esilio nell'anno 610. Insieme andarono fino a Bregenz, sulle rive del lago di Costanza, ma allorché Colombano dovette partire per l'Italia, verso l'anno 612, si separarono e Gallo andò con qualche compagno a stabilirsi in Svevia, ad ovest di Bregenz, presso la sorgente dello Steinach, dove visse come eremita con alcuni fedeli, e dove, verosimilmente, morì in data indeterminata, fra gli anni 630 e 645. L'episodio più noto e spesso male interpretato e travisato è proprio la separazione di Gallo da San Colombano: quando questi si mise in strada per l'Italia, Gallo, ammalato, chiese il permesso di restare. Colombano, credendo forse che la malattia nascondesse l'attaccamento ad un luogo calmo e gradevole, rimproverò Gallo perché considerò questo un rifiuto ad affrontare pene e fatiche. Poiché l'obbedienza è fondamentale nelle

regula monachorum come penitenza gli avrebbe vietato di celebrare Messa finché visse. Gallo sarebbe infatti rimasto diversi anni senza salire all'altare. Avvertito miracolosamente della morte di Colombano, oltre a celebrare la sua prima messa in suo suffragio, inviò un messaggero per verificare i fatti. A Bobbio, il messaggero ritornò portando il perdono di Colombano e il suo bastone abbaziale lasciato al suo amato discepolo come pegno di riconciliazione. Sappiamo molto bene che la separazione fu assai dolorosa per Colombano che vedeva in San Gallo, tra i compagni di viaggio dall'Irlanda, quello che più di altri era degno di succedergli laddove il Signore l'avrebbe guidato a fondare il suo ultimo monastero. Noi, discepoli di questi due maestri di vita, torniamo in quel luogo dove avvenne quella dolorosa separazione perché, nella riconoscenza per le gesta

Nelle immagini l'abbazia di San Gallo, sopra un dipinto con San Colombano e San Gallo

e l'opera gloriose di entrambi, sappiamo trarre insegnamento dai fatti che seguirono a quell'episodio che è sempre apparso eccessivo e duro ma che vede poi nella riconciliazione il trionfo dell'amore che ha sempre animato i due amici. Ci venga in aiuto Colombano che seppe parlare di Dio in un mondo, il suo, non così tanto diverso dal nostro, in preda a una crisi profonda di valori e di fede senza precedenti, di sgretolamento delle certezze nell'impero che stava venendo meno, di una Chiesa attraversata da eresie e in preda a corruzione e a fenomeni che minavano nelle fondamenta l'unità. Egli non ebbe mai a scoraggiarsi di annunciare la verità di Dio

di fronte ai pagani più sordi, di fronte ai fallimenti e alle sconfitte più evidenti, ma sempre fiducioso di aver gettato almeno un seme in un terreno inospitale che sarebbe prima o poi germogliato, nella stagione di una nuova evangelizzazione, per creare un futuro promettente. Mai avremmo pensato di tornare, dopo più di 1400 anni, come discepoli dell'abate maestro e del discepolo amato nel luogo della loro separazione per celebrare l'opera di due protagonisti dell'Europa di quel tempo alla luce di ciò che li ha uniti e non tanto di ciò che li ha separati. Sono quei gesti carichi di significato che rileggono la storia spesso superficialmente giudicata. ■

di **don Stefano Ecobi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 11,25-30)

La via della piccolezza per entrare nel mondo

Piccolezza, fatta di mitezza e umiltà. Tratti che rendono anche piacevole una persona, ma che, secondo la logica del mondo, non sarebbero carte vincenti. E non solo nel mondo di oggi: il Vangelo segna sempre una differenza nei confronti della logica corrente, in qualunque epoca, perché da che mondo è mondo il mite e umile potrà anche essere amabile, ma l'arrogante e superbo colleziona trofei con più facilità. La stessa vicenda di Gesù ne è una parabola eloquente, dal momento che, agli occhi della cronaca, il Crocifisso è perdente. Eppure, la risurrezione è tutt'altro che una sconfitta, e la salvezza guadagnata per l'umanità estende a tutti la vittoria del mite e umile Crocifisso-Risorto. La via della piccolezza è scelta dal Dio eterno ed infinito per entrare nel mondo quasi in punta di piedi, in un corpo umano, senza stravolgere governi né sbaragliare nemici, al fine di rivelare al mondo l'amore del

Padre per ciascuno dei suoi figli, anche quelli che potremmo definire suoi nemici. E Gesù, che, secondo i nostri umanissimi criteri, avrebbe avuto il diritto di protestare nei confronti della scelta del Padre, invece lo loda per aver «nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti» ed averle «rivelate ai piccoli». Nella comunione piena con il Padre — poiché «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio» —, Gesù condivide la scelta della piccolezza come via privilegiata per l'ingresso di Dio nel mondo e, rivelandoci il Padre proprio attraverso questa via, la indica anche a noi quale stile del discepolo. Nel momento in cui il Vangelo ci manifesta Gesù come il nucleo della rivelazione, del farsi conoscere di Dio, ci è posta innanzi agli occhi la piccolezza come modalità della rivelazione, in un Gesù mite e umile che affida ai discepoli — di duemila anni fa come pure a

quelli di oggi — il suo stesso stile. A noi, dunque, il compito di «mordere la vita» senza cadere nella superbia, facendo nostro quel giogo leggero, la via della piccolezza che coltiva l'umiltà quale «ascensore» verso il Cielo, nella fede certa in quel Dio che «rialza chiunque è caduto» (Sal 144[145],14) e innalza gli umili (cf. Lc 1,52). Scriveva Santa Teresa di Lisieux: «L'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più» (Storia di un'anima, Ed. OCD 1980). Forti della fede nel Dio infinito che ha occhi per l'umiltà dei suoi (cf. Lc 1,48), possiamo seminare piccoli gesti di carità quotidiana, senza che ci siano applausi a ricompensarci, e magari segnando la differenza in un mondo a cui le parole di Santa Teresa — e lo stesso stile di Gesù — suonano come perdenti.

LA FESTA Martedì scorso nella cripta della Cattedrale la funzione con i fedeli di Rivolta

Il 23 luglio il vescovo Maurizio celebrerà alla Casa per ferie di Bellaria gestita dall'Opera intitolata al compatrono della diocesi

La diocesi di Lodi ha celebrato il compatrono Sant'Alberto domenica scorsa con la Messa solenne presieduta dal vescovo Maurizio in Cattedrale. Martedì 4 luglio, giorno della commemorazione liturgica, nella cripta del duomo si è svolta la liturgia eucaristica con la partecipazione di un gruppo di fedeli provenienti da Rivolta d'Adda, terra di origine di Sant'Alberto Quadrelli. La Messa è stata presieduta da monsignor Dennis Feudatari, parroco di Rivolta e Canonico onorario della Cattedrale di Lodi, e concelebrata dal vicario generale della diocesi monsignor Bassiano Ugge e da monsignor Domenico Mor Stabilini, presidente del Capitolo della Cattedrale. Non è mancato il tradizionale omaggio davanti all'urna del santo da parte dei fedeli. Domenica 23 luglio invece monsignor Maurizio Malvestiti presiederà alle 18.30 la Messa in onore di Sant'Alberto alla Casa per ferie San Bassiano di Bellaria (Rimini), gestita dall'Opera diocesana Sant'Alberto. È ormai tradizione che il vescovo di Lodi arrivi a celebrare, in occasione della festa di Sant'Alberto. Saranno presenti gli ospiti della struttura per ferie e quanti vi lavorano. Non mancheranno i rappresentanti delle istituzioni locali così come la preghiera per le popolazioni dell'Emilia Romagna, ancora impegnate nella complessa ripresa dopo la disastrosa alluvione delle scorse settimane, che ha devastato il territorio. Da qui l'iniziativa promossa dalla Casa per ferie San Bassiano



Nelle immagini la liturgia eucaristica celebrata martedì scorso nella cripta della Cattedrale Foto Borella



L'omaggio a Sant'Alberto, pastore attivo e zelante

con le offerte raccolte nella cappella interna alla struttura durante le celebrazioni delle Messe e consegnate alla Caritas locale per far fronte alle varie esigenze. «Un piccolo gesto, ma molto sentito», fanno sapere i responsabili della Casa per ferie e anche un modo per rendere omaggio a Sant'Alberto, «pastore attivo e zelante», come lo ha definito il vescovo Maurizio: in appena cinque anni di apostolato alla guida della diocesi, seppa infatti distinguersi per la grande dedizione ai più bisognosi. ■



LA RICORRENZA



Il Carmelo San Giuseppe di Lodi

Nostra Signora del Carmine al convento San Giuseppe

Il Carmelo San Giuseppe di Lodi si prepara a celebrare la solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo con una serie di appuntamenti in calendario da venerdì 7 a domenica 16 luglio.

La Novena in preparazione ha preso il via nella giornata di ieri secondo un programma che si ripeterà fino a domenica 16 luglio con la liturgia eucaristica alle 7,15 nei giorni feriali e alle 9 la domenica. Sabato 15 luglio alle 21 si terrà il solenne Ufficio delle Letture. Domenica 16 luglio alle 9 ci sarà la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti con recita del Rosario. Alle 16.30 la recita dei Secondi Vespri, seguita alle 17 da quella del Santo Rosario; alle 17.30 la Messa solenne. I sacerdoti che lo desiderano possono concelebrazzare avvertendo le religiose entro il 14 luglio. I fedeli che visiteranno la chiesa del Carmelo dal mezzogiorno del 15 luglio a tutto il 16 luglio potranno acquistare l'indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti alle consuete condizioni: occorre recitare il Credo, il Padre Nostro e una preghiera secondo le intenzioni del Papa, confessarsi e comunicarsi entro venti giorni e predisporre al distacco da ogni peccato. La comunità ricorda che chi desidera ricevere lo *Scapolare del Carmelo* deve intendersi per tempo con il cappellano, don Flaminio Fonte, o con le monache.

Al Monte Carmelo, in Terra Santa, il profeta Elia ebbe la visione di Maria che si alzava come una piccola nube, portando pioggia e salvando Israele dalla siccità. Fecondità e vita: ecco la Madonna che porta al mondo Gesù. Nacque l'Ordine di vita contemplativa sotto la protezione della Madre di Dio. ■

SANTUARIO Domani inizia la Novena con la celebrazione pomeridiana seguita dalla processione alla cappellina

Cavenago ricorda l'apparizione, martedì 18 Messa con il vescovo

A 361 anni di distanza, la comunità di Cavenago è pronta a raccogliersi come sempre al santuario della Madonna della Costa per ricordare l'apparizione. Già fissato per martedì 18 luglio l'appuntamento nel giardino antistante al santuario che si erge sulle campagne cavenaghine per ricordare quanto successo nel 1662 alle Sante Marie. Una ragazza di soli 13 anni, sordomuta dalla nascita e con un braccio rattappito, vide la Vergine Maria che la guarì affidandole il compito di riferire al sacerdote del tempo di trasportare l'immagine di Maria che allatta all'interno del santuario. Una vicenda tramandata di padre in figlio sino ai giorni nostri, con la comunità di Cavenago, e in generale dei fedeli, pronta a ricordare quell'avveni-

mento con una Messa. A presiedere la liturgia eucaristica sarà come ogni anno nel giorno della ricorrenza il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, con inizio alle 20.30; la funzione sarà preceduta dalla recita del Rosario. Una celebrazione che ogni anno raccoglie nel piazzale del santuario centinaia di persone. Un avvicinamento all'anniversario dell'apparizione del 18 luglio che prenderà il via però già domenica 9 luglio, con l'inizio del periodo della Novena con la Messa pomeridiana al santuario seguita dalla processione alla cappellina che da lunedì invece, ogni sera, ospiterà la recita del Rosario. Ogni anno poi il 18, oltre alla possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria, applicabile per sé oppure a modo di suffragio per i defunti par-

Il santuario della Madonna della Costa a Cavenago d'Adda: martedì 18 luglio alle 20.30 si terrà la Messa presieduta da monsignor Malvestiti, che sarà preceduta dalla recita del Rosario Borella



Nel luglio del 1662 la guarigione di una ragazzina sordomuta

tecipando ad una delle celebrazioni o visitando il santuario, saranno programmate Messe in diversi momenti della giornata così come, nel pomeriggio verranno ricordati gli eventi del 1662. ■

Nicola Agosti



Domenica 16 alle 9 la liturgia eucaristica con monsignor Malvestiti

ANNIVERSARI In Episcopio i presbiteri dei primi 10 e 5 anni di ordinazione

Parola, Eucarestia e sinodalità: l'invito del vescovo ai sacerdoti

Sabato 1 luglio, presso la Casa vescovile, il vescovo Maurizio ha incontrato i sacerdoti dei primi dieci e cinque anni di ordinazione presbiterale per festeggiare i rispettivi anniversari e accogliere nell'Ismi (Istituto Sacerdotale Maria Immacolata) i nuovi ordinati, ai quali è offerta l'opportunità di un cammino formativo, spirituale e di fraternità, con alcuni appuntamenti programmati lungo l'anno pastorale, tra i quali gli Esercizi spirituali e anche una tre giorni di fraternità, collocata, solitamente, nella settimana dopo Pasqua. In particolare, è stato festeggiato il decennio sacerdotale di don Massimiliano Boriani e di don Stefano Ecobi. Nella foto a corredo dell'articolo mancano due sacerdoti rientrati subito dopo l'incontro per urgenze pastorali, mentre sia don Nicola Frascini sia don Stefano Ecobi sono stati salutati telefonicamente essendo il primo al campo oratoriano estivo e il secondo a Roma per impegni accademici. Erano presenti il vicario generale, monsignor Bassiano Uggé, don Elia Croce, direttore dell'Ismi e don Anselmo Morandi, Rettore del Seminario. L'occasione si è prestata, ottimamente, per accogliere i due nuo-



Dopo l'incontro con il vescovo Maurizio non è mancato un momento fraterno e conviviale con i sacerdoti, al termine del quale monsignor Malvestiti ha voluto fare un dono a tutti i presenti

vi sacerdoti, ordinati lo scorso 17 giugno: don Alberto Orsini e don Giuseppe Scoglio. Insieme a loro il vescovo ha convocato i sacerdoti del secondo quinquennio di ordinazione. Il vescovo Maurizio ha voluto richiamare ai sacerdoti alcuni punti fondamentali: il riferimento quotidiano alla Parola come nutrimento che sostiene e fortifica nel cammino e nell'azione pastorale; il riferimento all'Eucarestia, quotidiana e domenicale, come perno attorno al quale ruota la spiritualità sacerdotale. Al contempo ha ricordato l'appuntamento del 30 settembre prossimo, con la conclu-

sione del Congresso eucaristico. Quindi il terzo riferimento alla sinodalità con l'invito a leggere il *Libro sinodale* e ad attingervi spunti e riflessione per un ripensamento della pastorale. Un'ultima indicazione all'attenzione e alla cura delle fragilità e debolezze che posso evidenziarsi lungo il cammino. Il clima dell'incontro è stato molto sereno e positivo e si è concluso con il pranzo fraterno al termine del quale monsignor Malvestiti ha voluto fare a tutti i presenti un dono, in particolare ai sacerdoti che ricordavano i 5 e 10 anni di ordinazione sacerdotale. ■

LETTERA APOSTOLICA

di **Federico Gaudenzi**

Pascal e il connubio tra grandezza e miseria dell'uomo

«Che cos'è un uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla». Con queste parole di Blaise Pascal si apre la Lettera apostolica *Sublimitas et miseria hominis* pubblicata in omaggio al 400esimo della nascita del filosofo, matematico, fisico francese. L'uomo non è materialmente al centro dell'universo, lo sappiamo da qualche secolo, ma la sua centralità nel Creato, in questo contesto, rimane ben salda, testimoniata dalla capacità e dalla necessità di aprirsi alla realtà e agli altri, di essere calati nel mondo, nel proprio tempo, con tutte le sue difficoltà e miserie, ma senza sopprimere quella ricerca di infinito, di verità, che si cela nel profondo di ogni animo.



Così Papa Francesco descrive la concezione umana di Pascal, che da sempre è un faro nella sua costellazione spirituale (come ha affermato il prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, monsignor José Tolentino de Mendonça durante la conferenza stampa di presentazione della Lettera): «Egli parte dalla constatazione che l'uomo è come un estraneo a se stesso, grande e miserabile - scrive il Papa -. Grande per la sua ragione, per la sua capacità di dominare le sue passioni, grande anche in quanto "si riconosce miserabile". In particolare, aspira ad altro che ad appagare i propri istinti o a resistervi, infatti, "ciò che è natura negli animali, noi la chiamiamo miseria nell'uomo". Esiste una sproporzione insopportabile tra, da una parte, la nostra volontà infinita di essere felici e di conoscere la verità e, dall'altra, la nostra ragione limitata e la nostra debolezza fisica».

Se la religione non può che essere "ragionevole" (poiché, «se si urtano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola»), essa non può quindi ridursi alla sola ragione: non vi si oppone, ma «la supera infinitamente», come testimonia la carità.

L'uomo stesso, del resto, non può ridursi alla sola ragione, non può essere quell'intelligenza pura che conosce e non comprende (come l'angelo di Paul Valéry), ma alla ricerca intellettuale della verità può (e deve) affiancare la capacità di vivere la carità: «Al di fuori della prospettiva dell'amore, non c'è verità che valga» afferma Papa Francesco, che aggiunge anche: «Né l'intelligenza geometrica né il ragionamento filosofico permettono all'uomo di giungere da solo a "una vista molto nitida" sul mondo e su se stessi". D'altronde, è nell'amore di Cristo che si sacrifica per l'uomo che si può ammirare la verità dell'incarnazione.

Così la Lettera diventa un invito a riscoprire, grazie all'«opera luminosa di Pascal», in grado di parlare anche all'uomo contemporaneo, «il cammino della verità, della conversione e della carità». ■

SANT'ANGELO Ieri sera il via alle iniziative che culmineranno sabato 15 con processione e Messa

Luglio cabriniano, una settimana ricca di eventi

Una settimana di festeggiamenti in onore della santa patrona degli emigranti, una figura che ha segnato la storia non solo di Sant'Angelo ma anche di comunità sparse in tutto il mondo. Ha preso il via ieri sera, in piazza XV Luglio, la carrellata di eventi e celebrazioni del «Luglio cabriniano». Sette giorni di appuntamenti, a partire da «Per non dimenticare...» portato in scena dalla Compagnia di Meliù e impreziosita da intermezzi musicali, che accompagneranno i fedeli e la comunità al sabato 15, quando alle 12 verranno liberate in cielo le colombe, nel segno del ricordo degli stessi volatili che nel 1850 si alzarono nei cieli di Sant'Angelo al momento della nascita di Santa Cabrini. Il programma, che vede coinvolte le parrocchie e il gruppo «Una santa per amica», vedrà domenica 9 la celebrazione della Messa in basilica alle 10.30 con padre Mario Toffari, scalabriniano di Piacenza, mentre sul sagrato verranno benedette le violette e sarà presente lo stand informativo di

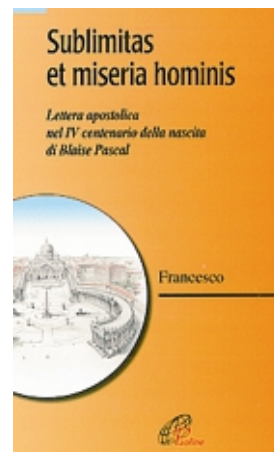


«Missione cabriniana oggi». Mezz'ora prima, alle 10, nella casa natale saranno accolti i fedeli di Vidardo, Monteleone e Borghetto che hanno partecipato al *Cammino dei migranti*. Casa-museo che poi lunedì ospiterà alle 21 la Messa per i migranti celebrata da don Angelo Dragoni con letture e preghiere in varie lingue, mentre martedì, alla stessa ora, verrà recitato il Rosario e la preghiera per la pace in vari idiomi. Mercoledì il Rosario anticipa alle 15, con le testimonianze delle cabriniane in Africa alle 21 e, 24 ore dopo, la Messa con intenzione per i santangiolini

emigrati all'estero verrà presieduta da don Alberto Curioni. Tra venerdì e sabato i momenti clou con la benedizione dei mezzi davanti alla basilica dopo la recita dei Vespri fissata per venerdì dalle 20.45 e sabato dalle 7.30 Messa officiata da don Antonello Martinenghi, Angelus delle cabriniane del Sacro Cuore di Codogno con volo delle colombe alle 12 e alle 20.30 partenza della processione dalla basilica con arrivo in piazza XV Luglio con la liturgia eucaristica presieduta dal vicario generale monsignor Bassiano Uggé. ■

Nicola Agosti

Sabato 15 luglio gli appuntamenti clou con Angelus e tradizionale volo delle colombe alla casa natale di Santa Cabrini, in serata la processione dalla basilica a piazza XV Luglio per la Messa solenne



L'INTERVISTA Monsignor Bassano Padovani: «La nostra società non sa più vivere in profondità i valori»

Sfide di una nuova evangelizzazione

di **Eugenio Lombardo**

■ Monsignor Bassano Padovani, parroco della chiesa Santa Maria Addolorata di Lodi, è un uomo aggregante: accompagna alle riflessioni, scuote le coscienze, è persuasivo con i giovani, e dolcissimo con i bambini, ai quali sa rapportarsi attraverso un linguaggio pedagogico e sempre attuale. Ha una lucidità di analisi profonda, e la sua figura mi ha sempre incuriosito. Mentre mi racconta di antiche Olimpiadi oratoriane, organizzate per i ragazzi, penso che non si offenda se, paragonandolo ad un atleta, gli riconosca la caratura del fuoriclasse con l'indole a restare a vedere primeggiare gli altri, perché nel frattempo ha ritenuto più interessante parlare con i manutentori del campo, interessandosi dei loro problemi e incoraggiandoli a trovare una soluzione.

Don Bassano, dove è nato?

«A Lodi, nel 1956. Abitavo di fianco alla parrocchia Santa Maria del Sole; era un quartiere popolare, soprattutto nell'area di via Fanfulla abitavano tantissime famiglie; c'era un piccolo oratorio, in via Calisto Piazza, dove noi ragazzini trascorrevamo moltissime ore, anzi a ben pensarvi ve ne erano due: viveva infatti a quel tempo la spartizione tra maschi e femmine, queste ultime erano seguite dalle sorelle Operaie del Vangelo, che avevano in cura anche la scuola materna».

Che altri ricordi ha della sua infanzia?

«Mio padre era tipografo, mia madre sarta, sono cresciuto dentro il periodo di boom degli anni Sessanta; però in casa la televisione arrivò che avevo già 14 anni, davvero l'oratorio era come la stanza più grande della mia abitazione, solo spostata più in là».

Ce l'avrà pur avuto un sogno?

«Nel periodo delle medie ebbi come una strana sensazione. Ricordo che accompagnai un mio amico alla Messa di ordinazione sacerdotale di suo fratello, che era stato mio catechista: don Gianfranco Pizzamiglio. Incrociai lo sguardo di questo prete: era solare, sorridente; e feci questo ragionamento: se un giorno scopriassi anche io la chiamata, vorrei essere felice come lui lo è adesso».

È andata proprio così?

«Ho deciso di farmi prete a 23 anni, quando già lavoravo. Avevo fatto 15 mesi in una multinazionale, a Milano, e poi ero entrato in banca, a Lodi. La mia è stata una vocazione adulta. Ne avevo accennato qualcosa a don Piero Novati: fu lui



Monsignor Padovani è parroco di S. Maria Addolorata e amministratore parrocchiale di Cadilana e Corte Palasio

ad aiutarmi nell'età dell'adolescenza a venire fuori, a cominciare a dare una mano in oratorio, insieme ad un gruppo di amici».

Cosa facevate?

«A settembre si svolgevano le prime forme di Grest, in quanto la scuola cominciava solo il mese successivo: aggregavamo perciò i ragazzi e li facevamo sia giocare che studiare. Organizzavamo una sorta di Olimpiade dell'oratorio: ci si metteva tanta passione, avevamo pure il braciere per la fiamma e il podio».

Poi cosa accadde?

«Successivamente, con un amico, Alberto Grossi, mi occupai dell'Azione cattolica ragazzi, coinvolgendo i giovani della diocesi: era una realtà ben strutturata, per i servizi che offriva, me ne occupai, sotto la guida di don Sandro Boffarelli, finché non entrai in Seminario. Fu un'esperienza molto ricca a livello educativo: avevo un gruppo di 15 ragazzi, a partire dai bambini della V elementare, accompagnati sino alle medie. Sa che uno di loro è diventato prete? Chi? Don Bassano Uggé».

Ma la scintilla della sua vocazione qual è stata?

«Avevo alle spalle quell'immagine di felicità, molto teorica, ma soprattutto ho vissuto dentro l'impatto educativo dell'oratorio in cui ho speso tantissime energie, tempo, tutto. Quando ho maturato tale convinzione, don Novati mi disse: *è l'unica cosa che mi sarei aspettato da te*».

È stato così semplice come mi dice adesso?

«Ho fatto un percorso di discernimento, e frequentato un corso di formazione e orientamento all'ere-mo di San Salvatore di Erba, tra l'altro luogo incantevole, le cui lezioni erano tenute da Giuseppe Lazzati».

Se mi dice di un luogo bello, mi riporta al tema delle vacanze.

«Cambio sempre i luoghi di villeggiatura, subordinandoli a due mie passioni. La prima: la fotografia. Ho imparato da mio padre: avevamo la camera oscura per sviluppare le immagini, e mi è sempre piaciuto riuscire a rendere eterno quello che era un elemento di un attimo, qualcosa che uno vorrebbe portare via per sempre. Oggi la tecnologia ha stravolto tutto, l'abilità resta solo per le inquadrature».

E l'altra sua passione?

«Il disegno. Mi ha sempre coinvolto. Ho una cultura da autodidatta, ma l'arte è importante anche dal punto di vista dell'evangelizzazione».

In che senso?

«Vede, io ho fatto un percorso non tradizionale, tracciato dai miei superiori. Il mio percorso mi ha portato ad intraprendere il cammino della formazione teologica all'Università Pontificia Salesiana, a Roma, approfondendo l'interdisciplinarietà: quindi incontrare il Vangelo con le diverse scienze umane. In questo senso il mio impegno ancora oggi è rivolto ad aiutare tutti ad arrivare ai contenuti del Vange-

lo attraverso, ad esempio, l'espressività dell'arte».

E quando è tornato a Lodi?

«Sono approdato in Seminario come rettore: la ristrutturazione dell'edificio, secondo particolari criteri architettonici, ha certamente risentito, per quanto consigliato anche da tecnici esperti, delle mie inclinazioni culturali, storiche ed artistiche».

Sappiamo, più in generale, cogliere la bellezza?

«Credo che ci sia una certa assuefazione, una tentazione all'abitudine, e non sempre si è nelle condizioni ideali per capire i tesori e le bellezze che abbiamo davanti. I bambini forse questa attenzione ce l'hanno, ma va incentivata, e non solo nei percorsi scolastici. Già con i giovani è più complesso».

Ho sentito farle, nei mesi scorsi, riflessioni importanti sul post pandemia.

«Il Covid ha tolto l'insieme dei comportamenti e delle manifestazioni religiose per cui, noi addetti ai lavori, ci siamo accorti che il post lockdown ha fatto terra bruciata di cose che prima davamo per scontate e che ora non ci sono più. Ho avuto l'impressione che una realtà solida si sia dimostrata come un ghiaccio sotto al sole, si è liquefatto tutto, siamo in linea con i cambiamenti climatici».

A cosa allude, in particolare?

«Lo scongelamento toglie la terra sotto i piedi. Ciò che sembrava eterno, la tradizione, è stato messo in discussione. Il Covid ha provo-

cato una presa di distanza da alcune abitudini. I primi a vivere questa cosa, a portare anche al di là la durata divieti, sono state a mio avviso le persone anziane, che hanno avuto paura per ciò che stava succedendo: la pericolosità della malattia, le morti».

Fu un tempo orribile.

«Lo dice a me? La mia chiesa della frazione Fontana divenne deposito delle bare. La pandemia ha impressionato gli anziani, che non sono più tornati a vivere la tradizione, come gli appuntamenti settimanali. Però il Covid ha dato una spallata ad un castello che stava su in maniera precaria, legata a motivazioni e convinzioni effimere, laddove si trattava di riprendere l'impegno ed il senso della continuità. E quindi le esperienze di aggregazione si sono frantumate: come avere fatto una cura dimagrante».

E i giovani?

«Ciò ha avuto riflessi importanti anche su di loro, situazione aggravata da un'erosione costante e molto vertiginosa: la secolarizzazione e la scristianizzazione non sono più nei trattati di teologia o sociologia, ma appartengono alla nostra società, che non sa più vivere in profondità i valori. Ciò riguarda tutti; non solo chi da sempre è stato distante, ma molti dei cosiddetti cattolici praticanti che in questo momento non sembrano più dare particolare attenzione a questa condivisione della fede».

Ciascuno ha i propri semi di speranza, credo che lei ne abbia alcuni.

«Uno riguarda la Chiesa. Noi non possiamo confondere elementi esteriori con la possibilità che il Vangelo possa restare un elemento di attrazione per la vita delle persone. È chiaro che si deve riuscire a mantenere fedeltà e certezza alla Parola: *io sono con voi sino alla fine del mondo*. Allora, lo spirito che il Signore dà alla sua Chiesa serve per rigenerarla, riportarla a situazioni nuove».

In parole altre, don Bassano?

«Non fare i conti sulle abitudini, rigenerare questa situazione, imparare a ricordare che ci sono tanti elementi che sono solo sovrastrutture rispetto all'autenticità dell'evangelizzazione: questa è la sfida».

Da dove si comincia?

«Ricordo una frase di Giovanni Paolo II al Giubileo dei giovani del 2000: *prendete il largo*. Lo dice anche Francesco, quando parla della *Chiesa in uscita*: l'onda fa paura, e invece bisogna abbandonarsi ad essa, verso nuove mete».

Monsignor Baturi, segretario generale della Cei: «Non esiste un'anomalia italiana, anzi il nostro sistema è considerato un modello da altri ordinamenti»

■ L'8xmille non è una forma di finanziamento alla Chiesa cattolica, ma una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge. Monsignor Giuseppe Baturi (*nel tondo*), segretario generale Cei, ricorda che la decisione di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è «una scelta di libertà per lo Stato e non di convenienza economica».

Eccellenza, perché l'ordinamento italiano prevede che una quota minima delle tasse possa essere destinata alla Chiesa italiana?

«In tutti gli ordinamenti occidentali, ed europei in particolare, esistono forme di finanziamento indirizzate non soltanto alla Chiesa cattolica, ma ad altre Confessioni religiose. In Italia non si tratta di un semplice finanziamento, ma della destinazione di una parte delle tasse sul reddito per finalità volte a soddisfare interessi primari della persona, che sono costituzionalmente garantiti e prefissati dalla legge. Il raggiungimento di tali interessi è affidato anche alla Chiesa. Parlare di altro è una distorsione gravissima: la Chiesa non può destinare le somme a proprio piacimento, ci sono fini determinati».

Quali?

«Culto e pastorale, sostentamento del clero e interventi caritativi per la comunità nazionale e per il Terzo mondo. Non possiamo utilizzare quei soldi per altri scopi e, quindi, non è un finanziamento indeterminato e vago alla Chiesa, ma è un modo di affidare alle Confessioni religiose la possibilità di raggiungere certi fini secondo le scelte libere dei contribuenti».

Come nasce l'8xmille?

«Nasce a seguito della revisione degli accordi concordatari nel 1984, con la legge

8XMILLE Con le risorse disponibili si va incontro ai bisogni delle persone indigenti

Una scelta di libertà per lo Stato e non di convenienza economica

222/1985. L'intenzione era quella di sostituire due fonti di sostentamento a favore della Chiesa cattolica che erano presenti nel bilancio dello Stato, indirizzate all'edilizia di culto e alla congrua per i parroci. Si trattava di un sistema insoddisfacente, che presentava gravi limiti di giustizia ed equità. Si è proceduto, quindi, a una revisione globale affidandosi alla scelta dei contribuenti italiani».

Qual è la situazione in altri Paesi?

«Anche altri ordinamenti prevedono forme di sostentamento ma quella italiana, è opportuno precisarlo, è la più controllata. Nelle aree germaniche, ad esempio, lo Stato segue semplicemente le disposizioni ecclesiastiche sulle tasse. In Italia non c'è alcun aggravio della posizione fiscale dei cittadini per il raggiungimento di scopi che sono a vantaggio della collettività».

Talvolta l'8xmille viene presentato come una concessione benevola dello Stato alla Chiesa italiana...

«Lo Stato ha una vocazione positiva di solidarietà e di sussidiarietà. Per garantire ciò, affida alla Chiesa le risorse necessarie alla soddisfazione di tali interessi. Una delle novità introdotte dal sistema dell'8xmille è quella di avere consentito un vantaggio per tutti. Anche le Confessioni religiose possono compiere attività di carità e di prossimità a favore della collettività e dei Paesi del Terzo mondo».

C'è anche una spinta per la promozione di iniziative del terzo settore?

«I dati confermano che la spinta dell'8xmille per la Chiesa e per le altre Confes-



sioni religiose è stato un volano importante per incrementare le attività di welfare comunitario e solidale. L'espansione di questo settore ha garantito una possibilità di contrasto al degrado sociale. E ha sollecitato una maggiore creatività e responsabilità dei cittadini: è uno strumento di partecipazione importantissimo».

Il bene non è solo di chi lo riceve, ma anche di chi lo fa?

«Grazie all'8xmille consentiamo a una fascia importante di operatori di aiutare chi è in difficoltà e di attivare nuovi servizi. È un bene anche per chi lo compie».

Perché è importante firmare?

«Bisogna riscoprire i valori fondamentali dell'8xmille: il bene comune, la solidarietà, la partecipazione dei credenti, il sostegno economico delle Chiese nella loro missio-

ne. Il tema della partecipazione all'8xmille coincide con la diffusione dei suoi valori, della comprensione dei suoi altissimi valori, che ha fatto sì che anche alcuni ordinamenti dell'Est Europa, all'indomani della caduta del muro di Berlino, si siano ispirati all'Italia».

Eppure non mancano le polemiche

«L'8xmille non è a vantaggio della Chiesa cattolica. È a vantaggio, semmai, del raggiungimento dei diritti costituzionalmente garantiti e interessa tutti. Dispiace per le polemiche che vengono condotte sulla pelle della povera gente, senza guardare gli effetti delle risorse messe a disposizione. Invito tutti a passare con noi mezza giornata per verificare il contributo dell'8xmille a favore di tanta gente che altrimenti non avrebbe nessun aiuto».

Riccardo Benotti (Agenisr)

LE INDICAZIONI Può partecipare chi non presenta la dichiarazione dei redditi

Mini guida alla firma 2023, quando e dove consegnare

■ Anche i contribuenti che non devono presentare la dichiarazione dei redditi possono partecipare alla scelta. Chi, ad esempio è pensionato o dipendente e non deve presentare la dichiarazione dei redditi può utilizzare la apposita scheda per la scelta allegata alla Certificazione unica (Modello Cu) predisposta dall'ente pensionistico o dal datore di lavoro. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata al Modello Cu, sarà possibile utilizzare per la scelta la apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. In tal caso, negli appositi

spazi della scheda dovranno essere indicati anche il codice fiscale e le generalità del contribuente.

Per effettuare la scelta:

1. Nel riquadro relativo alla scelta per l'8xmille, firmare nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.
2. Firmare anche nello spazio "Firma" posto in fondo alla scheda nel riquadro "Riservato ai contribuenti esonerati". La scheda è liberamente scaricabile dal sito Internet dell'Agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.gov.it - sezione: stru-

menti - modelli). I tempi e modalità di consegna sono gli stessi di quelli previsti per la scheda allegata al Modello Cu entro il 30 novembre.

Quando e dove consegnare?

1. Consegnare entro il 30 novembre solo la scheda con la scelta, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8, del 5 e del 2xmille dell'Irpef" secondo una delle seguenti modalità:
- presso qualsiasi ufficio postale. Il servizio di ricezione è gratuito.
- ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf).
2. È possibile trasmettere la scelta direttamente via Internet entro il 30 novembre. ■

